



VENERDÌ 24 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

Ospedali, cherubini virtuali e vampiri veri

FULVIO ABBATE

SU TUTTE le reti televisive - Rai, Mediaset o altro, poco importa - da qualche tempo a questa parte, vanno forte, ma proprio forte, gli sceneggiati con i medici e i paramedici implacabilmente bravi, premurosi e, da non crederci, perfino sensibili al dolore e alla sofferenza altrui. Roba che basta a fare perdere la testa, migliorare il battito cardiaco e portarti a incorniciare il libretto sanitario. Storie edificanti, da mettersi lì davanti a guardarle come fossimo in collegamento con la perfezione dell'altro mondo, e intanto darsi: però, questi qui vogliono davvero bene ai pazienti e perfino ai loro familiari, tanto che se li portano sempre dietro, dentro la testa, ci pensano pure mentre fanno l'amore con la moglie o con l'amante; però, che l'avrebbe mai supposto!

Io, se devo dirla tutta, se devo, cioè, confessare la mie sensazioni, di fronte a questo tipo di struggenti e impeccabili racconti televisivi (che, forse, a questo punto meriterebbero lo statuto d'ente morale) prendo a tremare di terrore, mi viene una paura nera, sento perfino il buio dentro gli occhi, e subito m'abbraccio al desiderio di non ammalarmi giammai; e tutto questo non tanto perché il dentro cantano intonate le flebo, sorridono i bisturi e finanche il forcipe riesce a far sognare l'azzurro. No, nulla di tutto ciò. Se rabbrivisco è piuttosto perché sono abituato a un altro genere di quotidiano ospedaliero. A un'altra maniera d'esprimere la sincerità da parte delle pie, struggenti, impagabili strutture sanitarie che fin qui ho conosciuto.

E allora, pur continuando a guardare i cherubini in camice bianco o la dottoressa accorata e amorevole, ritrovo il sospetto, e penso così: vuoi vedere che alla perfezione, alla deontologia, all'igiene paradisiaca di quelle storie lì, corrisponde, nella realtà, quel che so già? O peggio ancora: scommettiamo che questi romanzetti medico-televisivi sono l'unica forma di risarcimento per tutte le mazzette prese, nella storia della Repubblica, tutte le volte che, finendo nel posto-letto sbagliato, abbiamo avuto a che fare con la galassia spenta e sbreccata degli ospedali?

Risarcimento unico e definitivo, intendo. Oltre il quale si torna alla verità zoppicante di sempre. Un po' come nelle barzellette crudeli, dove ti fanno credere che hai vinto il

posto che sognavi e poi, ridendo, ti dicono che era soltanto uno scherzo, e, dai, fessacchione, non te la prendere, dai...

Sia chiaro, il mio problema, qui, non è tanto quello di ripetere la tarantella biblica di una sanità in parte alla frutta (pere, in questo caso) e delle garze, se non di peggio, dimenticate nello stomaco, ci mancherebbe. Tutt'altro. Io, con queste parole, desidero soltanto esprimere il timore e l'inquietudine che mi suscita quel genere di realtà virtuale televisiva. Non chiedo certo il ritorno alla fedeltà narrativa e alla denuncia neorealista, ossia un remake del vecchio Umberto D. quand'era ricoverato e doveva supplicare la suora per non essere dimesso e, pensionato povero, stare in silenzio dinanzi alla gelida indifferenza di classe del primario e degli aiuti.

Lo ripeto, il mio terrore riguarda innanzitutto il tipo di risarcimento che queste storie offrono. Insomma, diciamo: c'è un pezzo di Paese, regolarmente iscritto alle Usl, che non desidera sognare così bugiardamente. Meglio, molto meglio tenere a mente la realtà chiodata e piena di ruggine delle cose sanitarie, piuttosto che i tele-romanzetti farmacologicamente corretti, sterilizzati anche nella scelta delle comparse, così, almeno, sostengono questi ultimi.

CERTO, FORSE si tratta dei cittadini meno fantasiosi, ma è anche vero che costoro, senza comunque pretendere di precipitare nell'orrore dei vampiri, accanto agli angeli anestesisti, amerebbero scorgere anche tutti le altre creature che talvolta popolano gli ospedali. Per ritrovarli, visto che spesso, colpa di una frattura o peggio ancora durante una lunga degenza, li hanno conosciuti e, s'intende, apprezzati. Proprio quelli: la caposala crudele e ringhiosa, l'infermiere satanista, il medico di guardia che guarda la tivù (magari proprio «E.R.» o «Dottoressa Giò») mentre c'è da cambiare una flebo, e ancora, visto che un po' di violenza è sempre cataractica, gli infermieri notturni che menano se ti trovano a suonare la perretta, e quegli altri che fanno le angherie ai malati non autosufficienti, e gli altri ancora che abusano sessualmente degli allettati. Per amore della verità, per amor proprio, oppure soltanto per non restarci male una volta lì. Al reparto.

La Chiesa: «Abbiamo favorito l'Olocausto»



Clamoroso dossier vaticano in vista del simposio sulle radici dell'antigiudaismo «Entro il Duemila sparisca ogni disprezzo» Il Papa: «Fatti, le parole non bastano»

ALCESTE SANTINI e AMOS LUZZATO A PAGINA 4

Sta bene il ragazzo croato a cui il padre ha donato parte del fegato

Bindi: «Sì ai trapianti tra vivi»

Il dramma di chi per analoghi interventi è dovuto andare all'estero.

SE NON CONOSCETE FRANCESCO PAOLANTONI NON VINCERETE MAI NIENTE!

The school of the art of the Lollis
Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano...

la videocassetta in edicola a 18.000 lire

«Ho donato parte del mio fegato a mia figlia. Ma in Belgio, e spendendo cento milioni. A Rosy Bindi chiedo: esistono casi eccezionali di serie A e di serie B?». La risposta non si fa attendere: quella per il bimbo croato (le cui condizioni sono nel complesso buone) che a Padova ha ricevuto un pezzo del fegato del padre - risponde la ministro - è stata «semplicemente la prima richiesta che è giunta, e l'ho subito assolta». La strada, comunque, si è aperta: «Intendo presentare - annuncia - un emendamento alla legge sui trapianti, affinché sia possibile il trapianto tra consanguinei viventi». Una posizione che coincide con quella di Giovanni Berlinguer. Secondo l'ex vicepresidente della Commissione nazionale di bioetica, è una pratica «scientificamente matura e umanamente lodevole».

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 5

Da oggi «Atinù» in edicola da solo. Con mille lire più giochi e più informazione
Diventa grande il giornale per «non-adulti»

VICHI DE MARCHI

FORSE SI dispiaceranno i nonni, i nostri più convinti sostenitori dopo i bambini, se oggi non troveranno «Atinù» insieme al «l'Unità». Dopo oltre sette mesi di vita insieme, il giornale d'informazione per i piccoli lettori si stacca dal «l'Unità», si arricchisce di nuove pagine e va da solo in edicola. Ci andrà ogni venerdì e ci resterà tutta la settimana con un prezzo che è meno di quello dell'ovetto Kinder: mille lire.

E allora, come in ogni distacco, il bilancio si accompagna a propositi e progetti. In questi sette mesi la vita con «l'Unità» ci ha permesso di sperimentare un modello di giornale che dappriocipio sembrava difficile da realizzare e che in tanti ci avevano dissuaso dal tentare. Volevamo una voce diversa nel flusso continuo di informazioni, immagini, musiche e rumori

che scandisce la vita di ogni bambino o adolescente. In questi mesi abbiamo dato ai nostri piccoli lettori pagine quasi da quotidiano, non patinate, con l'informazione, con i giochi.

Siamo stati nel grande mondo dei mass media con la voglia di fare un vero giornale di informazione per i più piccoli, per chi ha 8, 10, 12 anni. Un giornale non per la scuola ma che i bambini avessero voglia di portare a scuola; non per gli adulti se non per chi, già grande, avesse voglia di entrare nel mondo dei quasi adolescenti con il desiderio, come scriveva Munari, «di sedersi per terra». Di stare lì dove loro stanno. Per questo ci piace dire che «Atinù» è un giornale di informazione per un pubblico più vasto dei bambini. Diciamo così: per i non adulti.

Qualche giorno fa ci ha tele-

fonato una docente dell'Università di Siena dicendo che questo giornale possa rivolgersi anche ad un pubblico diverso da quello dei lettori del «l'Unità». Ci incoraggiava le centinaia di lettere e fax che in questi mesi abbiamo ricevuto. Da quel primo fax mandato da Bianca Pizzorno, la scrittrice italiana più letta dai bambini, che ci diceva: «Ho visto - e letto - Atinù! Bello!» a una delle ultime lettere. L'hanno mandata i ragazzi della II G della scuola media «Corvino» di Siano, in provincia di Salerno. Avevano letto che saremmo andati a Napoli a presentare il giornale e allora, scrivono, «abbiamo organizzato in fretta un pullman e siamo venuti accompagnati dai genitori e dal nostro prof. di italiano». A noi piace immaginare che in quel pullman viaggia «Atinù», il giornale d'informazione per non adulti.

LA DOMANDA ci ha colto un po' di sorpresa. Nessuno di noi aveva mai pensato a particolari formule linguistiche. Semplicemente abbiamo pensato che non avevamo ricette da proporre ma solo chiavi interpretative da offrire. Che si può e si deve parlare di tutto sapendo che per crescere non passivamente serve di più l'ottimismo del catastrofismo. Il linguaggio è venuto dopo.

Dopo tanti numeri, «Atinù»

Sport

NAZIONALE
Maldini convoca un «esercito»

Per l'andata dello spareggio con la Russia per l'ammissione ai Mondiali di Francia Cesare Maldini ha convocato ben 24 calciatori (tre «nuovi»).

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 11

COPPA COPPE
Il Vicenza di Luiso mette il Donetsk ko

Due reti di Luiso, una di Beghetto in Ucraina e il Vicenza di Guidolin va verso i quarti di finale della Coppa delle coppe 3-1 il risultato finale Ritorno il 6 novembre

IL SERVIZIO A PAGINA 11



FORMULA UNO
Schumacher «Voglio vincere senza trucchi»

Michael Schumacher e Jacques Villeneuve si sono presentati a Jerez dove si giocherà il mondiale. I due piloti d'accordo: «Vogliamo vincere senza inganni».

MAURIZIO COLANTONI A PAGINA 10

CICLISMO
Ecco il Tour '98 Sono critici molti azzurri

Presentato ieri a Parigi il Tour de France 1998: 21 tappe e solo 2 arrivi in salita. Italiani critici. Gotti e Pantani: «Se è così, potremmo decidere di non partecipare».

IL SERVIZIO A PAGINA 11